



 **Intervista Raffaele Bonanni**

«Scioperi fuori controllo violano i patti sindacali»

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL: «NON SI PUÒ PARALIZZARE UN TEATRO ANCHE LA CULTURA VA CONSIDERATA UN SERVIZIO PUBBLICO»

«Quando un accordo ha il sostegno della maggioranza, nessuno ha più diritto di fare sciopero. La libertà dei singoli ha un confine che è quello delineato dal diritto della collettività. E se questo principio viene meno, vuol dire che si stanno calpestando le regole fondamentali di una società civile. All'Opera, come in Alitalia, va in scena in questi giorni una rappresentazione emblematica di quello che è diventato il nostro Paese. Un ultimo atto di un modo indecente di concepire la politica, l'attività sindacale, il servizio pubblico, su cui bisogna chiudere il sipario. Una volta per tutte».

Raffaele Bonanni, segretario generale della **Cisl**, interviene sullo scontro in atto al Teatro dell'Opera di Roma, dove due sigle minoritarie, Cgil e Fials, che non approvano il piano di risanamento, accettato invece da Cisl e Uil, nelle quali si riconosce la maggior parte dei dipendenti, stanno bloccando la stagione estiva del teatro.

Una Fondazione ostaggio di una minoranza: come tutelare, in situazioni del genere, il diritto allo sciopero, il diritto al lavoro e il diritto del pubblico?

«Non è possibile tutelare una minoranza che in sfregio alla maggioranza e all'interesse di tutti, blocchi un piano su cui un'azienda ha costruito la sua ipotesi di risanamento, programmazione e rilancio. Un sindacato serio dovrebbe intervenire. Io a Pompei ho commissariato la **Cisl** locale perché organizzava scioperi, lasciando i turisti fuori dai cancelli. Esiste un accordo firmato anche dalla Cgil, un testo unico sulle rappresentanze: questi scioperi violano quel patto».

Si spieghi meglio: i sindacalisti Cgil e Fials dell'Opera non potrebbero scioperare?

«L'accordo è stato firmato da tut-

te le sigle con Confindustria, ma è valido per tutte le realtà lavorative. Si chiama tregua sindacale. E va fatta applicare».

Eppure è bastata una minoranza a far calare il sipario su Caracalla: gli scioperi sono già costati 500mila euro.

«Una perdita economica e di immagine. Disastrosa, in una società globalizzata, quanto i disservizi nei trasporti e nella Sanità. Il mondo dello spettacolo e dell'arte, così come i bacini ambientali, vengono valutati dai turisti come lo specchio della nostra società. Intervenga il Ministero competente: serve un accordo che preveda sanzioni per dirigenti e sindacati. La cultura è un servizio pubblico».

Domani potrebbe non andare in scena Bohème: se fosse un autobus invece di un teatro, si potrebbero precettare i lavoratori per garantire il servizio. Se lo fa un sovrintendente viene denunciato per comportamento anti-sindacale.

«Le denunce non si possono bloccare, ma un magistrato non può non prendere in considerazione questo tipo di riflessioni. Siamo a una svolta. E bisogna avere coraggio. Anche di fare scelte draconiane. Le appoggeremmo totalmente».

Il piano di risanamento del sovrintendente Fuortes per accedere ai fondi della legge Bray non prevede: licenziamenti, mobilità del personale, diminuzione dei salari. Richiede però maggiore produttività. Ed è su questo punto che si è spaccata l'intesa: lavorare di più.

«Di che cosa parlano? Difesa di privilegi? Quando sono in ballo stipendi, posti di lavoro, stagione artistica? Ma che esempio danno? In un'Italia già disattenta alle politiche culturali, che investe poco in arte e spettacolo, nella patria del melodramma, che esempio di attenzione dimostrano proprio loro, professori d'orchestra, artisti? Ma lo sanno che se qualcuno nel mondo parla un po' di italiano è grazie a Verdi, Puccini, Rossini? Una vergogna».

Simona Antonucci